

D'Antoni: «Un'inutile azione terroristica». Una commissione trilaterale si occuperà della riduzione d'orario

«Licenzieremo tutti»

La minaccia Zanussi contro le 35 ore

ROMA. «Una necessaria provocazione». L'amministratore delegato della Electrolux Zanussi, Luigi de Pupi conferma ridimensionando al rango di «provocazione», la minacciosa previsione di chiusura dei suoi venti stabilimenti in Italia se la legge imponesse l'orario di lavoro settimanale a 35 ore. La sua intervista a «Il Giornale» in realtà non è che il primo colpo di cannone dello schieramento confindustriale che sin dall'inizio si è dichiarato contrario alla riduzione dell'orario di lavoro per legge, e lo sta ripetendo in ogni occasione fino alla noia. Un colpo di cannone sparato non a caso proprio nel giorno dell'incontro, a Palazzo Chigi, tra il governo e i sindacati confederali: devono sciogliere questa intricata matassa dell'impegno assunto dal presidente del Consiglio Prodi con Rifondazione comunista, di una legge che realizza le 35 ore a partire dal 2001. Cofferati, D'Antoni e Larizza non sono apparsi molto colpiti dalle cannonate del capo della Zanussi. «Sono azioni terroristiche - hanno risposto i primi due - che non servono a niente; la Zanussi venga invece a trattare, altrimenti farà il gioco di vuole ucciderla la concertazione».

Una matassa davvero intricata, perché nella stessa maggioranza di governo emergono le prime crepe. Il ministro degli Esteri Lamberto Dini - capo del partito Rinnovamento italiano - ha detto chiaro e tondo: «Le 35 ore sanzionate per legge sarebbero un errore ed un danno per il Paese. Non dobbiamo assolutamente prendere provvedimenti che taglierebbero le gambe all'economia italiana. La riduzione dell'orario di lavoro è un obiettivo di medio-lungo termine che ci dobbiamo prefiggere come conquista sociale, ma deve andare di pari passo con l'aumento della produttività. Inoltre sono necessarie esenzioni per le piccole e medie imprese. Nel provvedimento legislativo che il governo adotterà è necessaria la flessibilità». Anche il ministro del Tesoro Ciampi avrebbe ribadito al giornale tedesco «Handelsblatt» di non vedere di buon occhio la legge sulle 35 ore, spiegando che dopo aver realizzato tanti progressi «non potremmo mettere in gioco quanto finora raggiunto con la modifica dei tempi lavorativi».

A Palazzo Chigi, ieri pomeriggio il braccio destro del presidente Prodi per le questioni socio economiche Paolo Onofri - presente all'incontro - ha visto trasformarsi la sua bozza di legge da proposta del governo in mero contributo al dibattito. L'ha presa male? «Il professore era tranquillo», ha raccontato D'Antoni aggiungendo con sarcasmo: «ci è abituato, io sa che questo è il suo destino». La prenderà molto male invece Rifondazione comunista. Alfonso Gianni, rappresentante di Rc fra i tecnici messi insieme da Onofri, invitava ieri pomeriggio il governo a «non toccare la bozza Onofri» per-

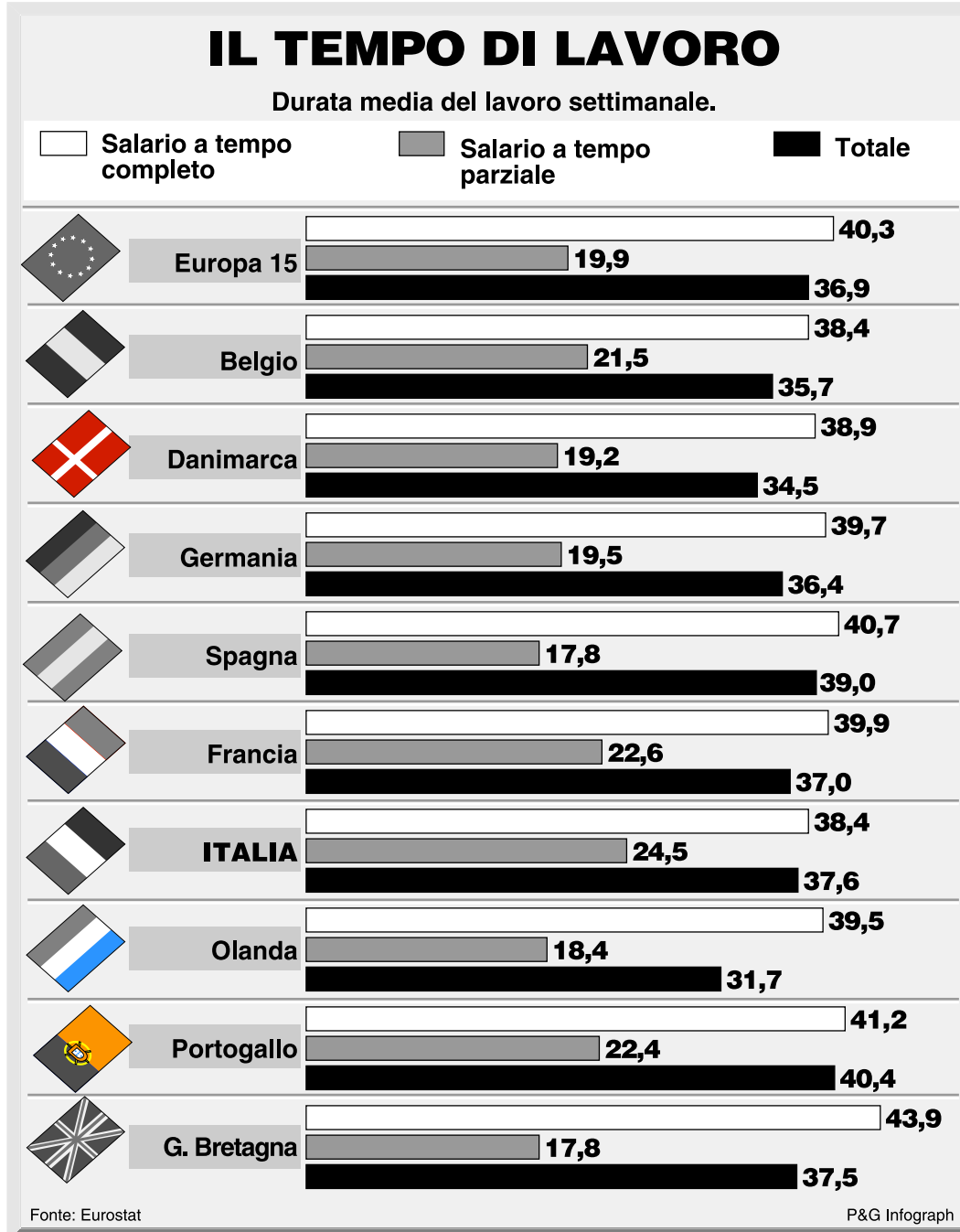
ché se saltano la data del 2001, gli incentivi e disincentivi proposti in quel documento «viene meno l'impegno che il governo ha preso non con noi, ma davanti a tutta la Camera». Le parti sociali non lo approvano? Il governo deve comunque riproporlo nel suo disegno di legge.

A sentire i leader sindacali. Prodi quella bozza non l'ha neppure messa sul tavolo. Invece che da una proposta del governo, il confronto parte proprio dall'accordo Prodi-Bertinotti. Quello è il documento base, e prevede una concertazione trilaterale (governo sindacati e imprenditori) sulla riduzione dell'orario di lavoro fino a 35 ore settimanali. Ieri s'è convenuto di costituire la Commissione tripartita. Quale rapporto fra un eventuale accordo e la futura legge? Questione di metodo che divide le confederazioni. La Cgil, gelosa della sua autonomia rispetto alla sovranità parlamentare, punta ad una riduzione consensuale dell'orario, ma è contraria ad un testo di legge portato in Parlamento blindato da un accordo formale con le parti sociali. La Cisl vuole invece trattare il contenuto della legge per definire quanto è codificato dalla legge e quanto disposto dalla contrattazione. Per la Uil occorre avviare una discussione senza una proposta iniziale, per giungere ad un accordo che si traduca in un atto legislativo.

Insomma, si va per le lunghe. La Commissione tripartita sarà convocata dopo il congresso della Uil, ammesso che gli industriali accettino di parteciparvi. Chissà se il primo approdo sulle 35 ore si toccherà dopo la Conferenza sull'occupazione di fine marzo, tema numero uno all'ordine del giorno dell'incontro di ieri. Secondo Cofferati se la Confindustria manterrà l'attuale di totale chiusura, il destino di questa Commissione è segnato. E il presidente degli industriali Giorgio Fossa ieri non ha aperto spiragli: «Sulle 35 ore stiamo perdendo tempo - ha detto - noi e le persone importanti che dovrebbero occuparsi di modernizzare il paese».

Ma i Cristiano-sociali di Pierre Camiti sperano di aggirare la situazione di stallo proponendo l'orario legale addirittura a 32 ore settimanali dal '99 senza obbligo di applicarlo. Restare a 40 ore non costa nulla, ma un sistema di incentivi fino a 32 ore, e penalizzazioni su quelle successive, rende più conveniente l'orario ridotto. I parlamentari Mimmo Lucà, Guido De Gaudi e Carlo Stelluti hanno illustrato il disegno di legge al presidente Prodi che ha espresso «attenzione e interesse». «Abbiamo messo a disposizione un'idea - chiarisce Stelluti - non vogliamo invadere il tavolo della trattativa». Secondo Natale Forlani della Cisl «una legge di incentivazione che però propone l'orario legale è una cosa che non sta né in cielo, né in terra».

Raul Wittenberg



I disoccupati protestano

Barricate nel centro di Napoli

I disoccupati tornano a fare le barricate a Napoli. Un blocco stradale nel centro della città, cassonetti per l'immondizia dati alle fiamme ed un lungo vertice in prefettura tra il sindaco Bassolino, il presidente della provincia Lamberti e gli assessori regionali Maccaro e Tagliatella, in rappresentanza del presidente Rastrelli, hanno scandito un'altra giornata di forti tensioni sul fronte del lavoro nel capoluogo campano. Dall'aula occupata della facoltà di Scienze in via Mezzocannone è partito un corteo di disoccupati degli Ispu aderenti al «Movimento di lotta per il lavoro» rinforzato dagli studenti dell'area dell'autonomia che, strada facendo, ha rovesciato e dato fuoco ai cassonetti dell'immondizia. In piazza Trieste e Trento i

disoccupati - mentre una delegazione si recava in prefettura - ha bloccato il traffico alla confluenza con via Toledo, via Chiaia ed il San Carlo. Le ripercussioni sono state pesanti. I dimostranti hanno chiesto la convocazione del sindaco, del presidente della Regione e di quello della Provincia. Poco dopo le 14 un altro corteo di un centinaio di aderenti all'Udn - che in mattinata hanno effettuato un presidio al Collocamento - ha sfilato lungo il corso Umberto. In piazza Borsa i dimostranti hanno rovesciato i contenitori per la raccolta differenziata dei rifiuti. In prefettura sono confluiti anche i corsisti dell'Uds mentre cominciava il lungo vertice. L'Udn parla di «guerra tra i poveri» e definisce la situazione «esplosiva».

Isco, la ripresa c'è

Segnali dai consumi

Previsioni rosee per l'industria italiana: per i prossimi mesi si dovrebbe consolidare, infatti, la ripresa, i prezzi dovrebbero rimanere contenuti o con spinte moderate al rialzo, mentre la domanda complessiva rimarrà pressoché stabile. È quanto rileva l'Isco, l'Istituto per la congiuntura, nella sua consueta indagine svolta tra gli imprenditori tra fine dicembre dello scorso anno e l'inizio di gennaio del '98 aggiungendo che le previsioni degli operatori, per i prossimi 3-4 mesi rimangono improntate all'ottimismo. Positivo il clima di opinione delle imprese italiane anche sull'andamento dell'economia che dovrebbe, a loro giudizio, registrare un «significativo miglioramento». Le aspettative delle imprese restano orientate in senso favorevole - rileva l'Isco - sia per la domanda che per la produzione. La domanda dei beni di consumo però è in calo, mentre è vista in miglioramento quella dei beni di investimento. Assieme all'industria anche i consumi elettrici nazionali riprendono a marciare. Secondo i dati resi noti dall'Enel nel 1997 la richiesta di energia elettrica è cresciuta del 3,7 per cento rispetto all'anno precedente, che si contrappone al +0,7% registrato nel 1996. Il buon andamento della domanda è stato determinato sostanzialmente dalla ripresa dei consumi per usi industriali, dopo la stagnazione del 1996. I consumi industriali sono aumentati del 4,2% nel 1997. La crescita della domanda elettrica si presenta più accentuata nell'Italia settentrionale (+4,6% nel nord ovest e +4,2% nel nord est) mentre leggermente al di sotto della dinamica nazionale sono risultati gli incrementi dell'Italia centrale (+3,3%) e meridionale (+3%).

PONTEDERA



Avery Howe tornerà a lavorare alla Piaggio

manifestò la terribile malattia, interruppe la collaborazione e si trasferì a Torino. È stata la stessa vedova di Agnelli a render nota la sua volontà di tornare a lavorare al progetto fortemente voluto dall'allora presidente della Piaggio, con una lettera indirizzata a Corrado Paracone, direttore della fondazione di Pontedera. Avery Howe in una lettera annuncia la decisione, «accolta con estremo favore dal gruppo di lavoro che sta lavorando al progetto», coordinato da Andrea Bruno di Torino. Il museo storico della Piaggio, che dovrebbe ultimarsi entro l'anno, sta sorgendo su una superficie di 3 mila metri quadrati, dove vi era un'antica officina in un ambiente di pregio architettonico. Ospiterà, fra l'altro un centinaio di veicoli Piaggio dagli aerei ai treni, alla mitica Vespa, all'Ape ai motori, Tram autobus. Il progetto costerà poco più di tre miliardi e mezzo ed ha un contributo della Unione Europea di 701 ed uno statale di 1577 milioni. La Regione Toscana contribuisce con 175 milioni il resto, è coperto dalla Piaggio.

Avery Howe, la vedova di Giovanni Alberto Agnelli, lavorerà ancora al progetto del museo storico della Piaggio di Pontedera. La Howe, architetto, aveva prestato la sua opera al progetto fin dal 1996. Nel marzo dello scorso anno, quando il marito Giovanni Agnelli

Diffusi i dati Istat relativi allo scorso anno. La media degli stipendi è del 4,4%, i prezzi all'1,7%

I salari salgono più del doppio dell'inflazione

Su base quadriennale le retribuzioni ancora non recuperano l'incremento del costo della vita. Crollo della conflittualità sociale.



ROMA Nel 1997 le retribuzioni orarie contrattuali dei lavoratori dipendenti sono cresciute come media annua del 4,4 per cento, più del doppio del tasso d'inflazione (1,7%). E quanto emerge dai dati resi noti oggi dall'Istat secondo i quali a dicembre l'aumento è stato dello 0,1% rispetto al mese precedente mentre la variazione tendenziale, rispetto al dicembre '96, è stata del 3,6%. Se i salari aumentano, si abbassano i livelli di conflittualità con una consistente diminuzione delle ore di sciopero (-22,8% nei primi 11 mesi rispetto al '96).

Anche il settore della pubblica amministrazione ha registrato un aumento delle retribuzioni del 6,8 per cento rispetto all'anno precedente. Un comunicato del dipartimento della funzione pubblica fa sapere che il dato deriva da un addebiamento dell'erogazione degli incrementi contrattuali nel corso del '97. Il mese di dicembre non riporta alcun aumento rispetto a novembre, segno della compiuta at-

tualizzazione degli scaglionamenti contrattuali.

La variazione tendenziale delle retribuzioni registrata a dicembre (+3,6%) risulta la più bassa dell'intero '97, mentre l'incremento tendenziale più alto è quello registrato a maggio (+4,7%). L'aumento congiunturale (+0,1%) - precisa l'Istat - è stato determinato principalmente dall'applicazione di alcuni contratti provinciali di lavoro nel ramo dell'agricoltura, dei nuovi contratti collettivi nazionali dei dirigenti delle aziende di Stato e dei dipendenti delle autoferrotramvie mentre il nuovo contratto dei dipendenti delle imprese di trasporto su strada, concluso a dicembre, farà sentire i suoi effetti solo dal mese in corso. Rispetto ai diversi settori d'attività l'Istat sottolinea un aumento congiunturale dello 0,1% per l'agricoltura e dello 0,2% nei servizi destinati alla vendita (+0,7%) l'aumento per il settore trasporti, comunicazioni e attività connesse. Variazioni tendenziali superiori alla media si regi-

strano, tra le altre, per le estrazioni dei minerali (+4,8%), per le industrie petrolifere (+5,4%) e per le poste telecomunicazioni (+6,4%). Risultano invece inferiori alla media gli aumenti delle retribuzioni registrati per le industrie del legno (+2,2%) per il comparto energia elettrica, gas e acqua (+2,1%) e per i pubblici esercizi alberghi (+2,4%). L'andamento della dinamica salariale conferma la validità dell'Accordo del luglio '93. Questo il commento del segretario confederale della Uil, Paolo Pirani, ai dati Istat sulle retribuzioni. «Lo scostamento osservato su base annuale tra crescita delle retribuzioni e crescita dell'inflazione - ha commentato Pirani in una nota - risulta in via di riduzione in conseguenza della maggiore stabilità economica del paese. Ma tale scostamento - ha aggiunto - se osservato su base quadriennale, mostra che le retribuzioni si muovono ancora in ritardo e recuperano solo parzialmente l'incremento del costo della vita».